

$$\frac{A_{10}}{887}$$

Carlo Serafini

Italo Svevo

Lo scrittore, il critico, il drammaturgo



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5557-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

Ad Antonella

INDICE

LO SCRITTORE

- 9 - **Italo Svevo: contesto e formazione**
9 - *Fonti e formazione giovanile*
22 - *Trieste, Svevo, la famiglia Schmitz*
- 30 - **Questioni critiche**
30 - *Svevo scrittore ebreo?*
39 - *L'inetto e l'antieroe*
44 - *Psicanalisi e monologo interiore*
46 - *Lo scriver male*
51 - *Ironia e comicità*
53 - *Autobiografia e letteraturizzazione*
58 - *Vecchiaia, morte, malattia*
- 62 - **I romanzi:**
62 - *Una vita*
69 - *Senilità*
78 - *La coscienza di Zeno*
- 83 - **I racconti:**
83 - *Primi racconti (1888-1905): Una lotta, L'assassinio di Via Belpoggio, La tribù, La buonissima madre, Incontro di vecchi amici, Lo specifico del dott. Menghi*
98 - *Fase intermedia (1905-1919): Le novelle muranesi (Marianno, Cimutti, In Serenella), Giacomo, La madre, Vino generoso, Il malocchio*
112 - *Ultima fase (1919-1927): La novella del buon vecchio e della bella fanciulla, Proditoriamente, Orazio Cima, L'avvenire dei ricordi, Una burla riuscita, La morte, Corto viaggio sentimentale, Argo e il suo padrone*
126 - *Il quarto romanzo (1928): Un contratto, Le confessioni del Vegliardo, Umberto, Il mio ozio, Prefazione*
131 - *Dalle cronache familiari: La morte del gatto*

IL CRITICO

- 141 - **Svevo: profilo del critico**
- 152 - **La critica teatrale**
- 165 - **La critica letteraria**
- 181 - **Svevo e Joyce**

IL DRAMMATURGO

- 199 - **Trieste e il teatro**
- 207 - **Svevo e il teatro**
- 215 - **Commedie e fortuna scenica**
- 223 - **Fortuna critica: un secondo “caso Svevo”?**
- 242 - **Teatro e narrativa**
- 251 - **Svevo, il teatro, l’ebraismo**

LO SCRITTORE

Italo Svevo: contesto e formazione

Fonti e formazione giovanile

Superati i centocinquanta anni dalla nascita e raggiunti ormai, quasi, i cento dalla piena affermazione come scrittore, si può dire che lo studio sui documenti relativi alla formazione e alla vita di Svevo sia stato svolto. Resta sempre aperto il discorso sull'interpretazione, sulle relazioni, sulle connessioni, ma, salvo eclatanti nuove scoperte, i materiali di studio sono stati reperiti, ordinati, pubblicati, letti e studiati. L'edizione dei Meridiani Mondadori¹, uscita nel 2004, ha fornito l'intero *corpus* dell'opera dello scrittore triestino con esclusione dell'Epistolario.

Sono stati necessari quaranta anni perché Svevo, il romanziere più letto del Novecento, possa vantare un'edizione critica completa di tutte le sue opere. È infatti dagli anni Sessanta, dalla discussa e lacunosa *Opera Omnia* dall'Oglio, che non veniva ripubblicata l'intera produzione sveviana.

Diretta da Mario Lavagetto e suddivisa in tre volumi (I - *Romanzi e «Continuazioni»*; II - *Racconti e scritti autobiografici*; III - *Teatro e saggi*), l'edizione Mondadori viene a soddisfare le continue richieste di studiosi e semplici lettori. Tre gli elementi di interesse immediato: la possibilità di accedere a testi rari e di difficile reperimento (ad es. le favole, il diario per la fi-

¹ I. SVEVO, *Tutte le opere*, ed. diretta da M. Lavagetto, Mondadori, i Meridiani, Milano 2004. Vol. I: *Romanzi e «Continuazioni»*, ed. critica con apparato genetico e commento di N. Palmieri e F. Vittorini. Saggio introduttivo e Cronologia di M. Lavagetto. Vol. II: *Racconti e scritti autobiografici*, ed. critica con apparato genetico e commento di C. Bertoni, Saggio introduttivo e Cronologia di M. Lavagetto. Vol. III: *Teatro e saggi*, ed. critica con apparato genetico e commento di F. Bertoni. Saggio introduttivo e Cronologia di M. Lavagetto. Per tutte le citazioni da questa edizione, nel corso dell'intero volume, si adotterà questa sigla: TO (*Tutte le opere*), seguita dall'indicazione del volume (vol. I - RC, vol. II - RSA, vol. III - TS).

danzata, gli articoli di giornale); il ricchissimo apparato filologico-critico; la pubblicazione di diversi inediti, come il testamento del 1927, o il necrologio per un dente caduto o un divertente contratto nuziale stipulato tra Svevo e la moglie Livia il 10 luglio 1900, nel quale lo scrittore, che si impegna solo a non fumare, fa sottoscrivere alla consorte una serie di promesse tra le quali quella di cucinare «maggior quantità di patate fritte».

L'edizione, che costituisce un importante e nuovo contributo allo studio di Svevo, si avvale, oltre che di una dettagliatissima e documentata cronologia della vita e delle opere dell'autore, di tre densi saggi introduttivi dello stesso Lavagetto: "Il romanzo oltre la fine del mondo"; "Notizie dalla clandestinità" e "Drammi senza teatro". Accanto alla approfondita analisi del grande romanziere, Lavagetto presenta un autore di racconti non certo inferiore: «Se davvero, come a volte è stato detto, la perizia e il talento di uno scrittore di racconti sono rivelati dalla densità di informazioni che è capace di stivare nella sua prima frase, non c'è dubbio che Svevo [...] dia prova di una genialità non meno sorprendente di quella che, in veste di romanziere, ci mette sotto gli occhi...»². Sugli elementi innovativi e di superamento di strutture drammatiche che «scricchiolano, ma non collassano»³ è invece impostato il saggio su Svevo autore di «un teatro che intrattiene rapporti obliqui e conflittuali con la contemporaneità»⁴.

I tre volumi, pur costituendo un *corpus* unico intrecciato da una fitta rete di rimandi e rapporti, sono concepiti per essere letti e fruiti anche autonomamente. La Bibliografia generale, a cura di Nunzia Palmieri e articolata in tredici sezioni, presenta, oltre le più recenti edizioni, tutta la produzione biografico-saggistica e critica sullo scrittore triestino dopo il 1969, rimandando all'edizione dall'Oglio per il repertorio precedente.

Il motivo di maggior interesse per gli studiosi è costituito dall'apparato genetico e dal commento ai singoli testi, dei quali

² TO, vol.II - RSA, p.XIV.

³ Ivi, p.XXXVI.

⁴ *Ibidem*.

vengono riportate, quando presenti, tutte le stesure precedenti la definitiva. L'attento apporto filologico dei curatori (Nunzia Palmieri e Fabio Vittorini per il primo volume, Clotilde Bertoni per il secondo e Federico Bertoni per il terzo) permette di fare luce, o per lo meno il punto, su controversie e contraddizioni che da tempo andavano chiarite circa gli scritti meno noti di Svevo, soprattutto gli scritti pubblicati postumi in edizioni inattendibili e dei quali sono andati smarriti i materiali autografi. Non meno complesse le questioni relative alle stratificazioni di materiali autografi, o alle opere spesso lasciate e riprese dallo scrittore come nel caso dei testi teatrali. L'analisi della dinamica delle correzioni, delle aggiunte, delle riscritture costituisce un valido strumento per la comprensione del sistema di lavoro di Svevo. Inoltre il commento è strutturato non solo per chiarire i passi più oscuri, ma anche per fornire al lettore i dati relativi a fonti, persone, rimandi e contesti storico politico culturali, a tutto vantaggio del lettore comune. A questi ricchi apparati si rimanda per uno studio di dettaglio sulle fonti e sulle dinamiche dei testi.

Occorre poi fare un'altra doverosa precisazione. Come è attestato dalla bibliografia successiva al 1969 riportata nei volumi Mondadori e dalla precedente dell'edizione Dall'Oglio, Svevo è stato molto studiato, soprattutto per quel che riguarda il romanziere, meno per il critico e il drammaturgo, cosa che se è stata più volte deplorata dalla critica stessa che in questo e di questo si è auto accusata, non ha mai saldato fino in fondo il debito. Giunti a questo punto occorre forse chiedersi il perché, senza dover per forza di cose salvare criticamente tutto ciò che Svevo ha scritto. Del teatro si continua a dire che si è imposto e che Svevo drammaturgo ha avuto il posto che avrebbe dovuto avere da tempo, ma sulle scene lo scrittore triestino non appare, nonostante numerosi tentativi avvenuti con rappresentazioni anche di livello. E il critico Svevo è letto e studiato sempre in relazione alle sue tre grandi opere. A questo punto appare assodato che Svevo sia un romanziere e basta; il fatto poi che, da uomo profondamente legato alla letteratura e profondamente inserito come cultura e passione nel mondo teatrale, abbia scritto comme-

die e saggi e articoli critici desta ovviamente l'attenzione degli studiosi.

Sin dalla prima affermazione in Italia, dopo il successo francese, Svevo è stato sempre visto come un romanziere puro, *in primis* da Montale, al quale Svevo si affida negli ultimi anni della sua vita. «Grazie a Montale, Svevo si affaccia per la prima volta nella dimora della letteratura italiana». All'epoca, Montale ha appena pubblicato *Ossi di seppia*, Svevo «gli si affida, sembra, senza esitazioni (ma) la sana diffidenza dell'uomo di affari di fronte alla categoria "artiste" è sempre desta, sia pure in modo discreto, ora sornione, ora scherzoso; dietro il desiderio di arrivare presto a conquistare posizioni ambite da decenni, è una spinta che solo di rado, e sempre in tono faceto, trova espressione immediata: a provocarla è un lucido, incessante presentimento di morte [...] si atteggia a *outsider* bisognoso d'aiuto, di consiglio. Gioca volentieri la carta della "senilità", come i protagonisti dei suoi romanzi giovanili: solo che stavolta, in luogo di una categoria abbiamo una condizione»⁵. Montale non rifiuta il ruolo di bastone della vecchiaia, nonostante Svevo si rifiuti di giudicare la sua raccolta poetica. Montale in uno scritto di quarant'anni dopo affermerà che Svevo «era l'antipoesia fatta persona»⁶. Montale apre il "caso Svevo" in Italia, prima su «L'Esame» e subito dopo su «Il Quindicinale»⁷, sostenendo che «i due primi romanzi di Svevo stupiscono per la loro nervosa modernità... Nasce così il romanzo moderno secondo la via adattata a noi dai grandi modelli stranieri... il libro fatto di parole dette da uomo a uomo e nelle quali la nostra vita di tutti i giorni possa riconoscersi con immediata rispondenza».

Debenedetti sostiene che «Svevo scrive e romanzi perché è romanziere»⁸, Montale definisce «Svevo il romanzo fatto per-

⁵ G. ZAMPA, "Introduzione" in *Carteggio con gli scritti di Montale su Svevo*, Mondadori, Milano 1976, p. XVI.

⁶ In "Corriere della Sera", 8 gennaio 1967.

⁷ Rispettivamente *Omaggio a I. Svevo* («L'Esame», anno IV, n. XI-XII, nov/dic 1925) e *Presentazione di I. Svevo* («Il Quindicinale», anno I, n. 2, 30 gennaio 1926).

⁸ G. DEBENEDETTI, "Svevo e Schmitz", in *Saggi critici. Seconda serie*, Il Saggiatore, Milano 1971, pp. 47-90. Prima pubblicazione su «Il Convegno», a.X, gen.feb.1929.

sona»⁹. Ancora Montale afferma che nel romanzo sveviano «tutto quanto possa ricordare gli “agreements” del libro d’arte è nettamente bandito: la *Coscienza* è l’apporto della nostra letteratura a quel gruppo di libri ostentatamente internazionali che cantano l’estetismo sorridente e disperato del novissimo Ulisse: l’uomo europeo»¹⁰.

Svevo tale resta a distanza di cento anni, quasi, dalla nascita del “caso Svevo”, il primo cioè, insieme a Pirandello e Tozzi, ad aver fatto il romanzo moderno, ad aver portato la letteratura all’interno dell’uomo, nel profondo dell’uomo.

Per ripercorrere la strada che porta alla maturità dei romanzi e all’apice della *Coscienza*, occorre risalire alle prime fonti dello scrittore, già ampiamente studiate negli anni attraverso un continuo studio sugli articoli, diari, abbozzi, scritti secondari e frammenti, oggi consultabili tutti nella citata edizione dei Meridiani. Inoltre le lettere, pubblicate in più di un’edizione¹¹, ricche di spunti, allusioni, rimandi e informazioni. Svevo stesso compose, o meglio rivide, il *Profilo Autobiografico*, nato da un’idea dell’amico Cesari che lo firmò. Elemento infine fondamentale è il diario del fratello minore Elio¹², morto prematuramente e primo estimatore e incitatore di Svevo. Questi i materiali di partenza per la ricostruzione della formazione letteraria e umana dello scrittore.

All’età di dodici anni, Svevo venne mandato a studiare con il fratello presso il collegio tedesco di Segnitz, con il pretesto di apprendere la lingua germanica, fondamentale, secondo i disegni del padre, alla formazione del giovane per la futura carriera commerciale.

A Segnitz Svevo cominciò la sua formazione letteraria da autodidatta, rivolta principalmente ai grandi del Romanticismo tedesco e del Classicismo di Weimar. Elio, come detto, annota

⁹ In “Corriere della Sera”, 30 dicembre 1949.

¹⁰ Cfr. «L’Esame», cit.

¹¹ Cfr. la bibliografia a cura di N. Palmieri, in TO, vol.I - RC, pp.1757-1758.

¹² *Lettere a Italo Svevo. Diario di Elio Schmitz*, Dall’Oglio editore, Milano 1968.

alcuni autori cui si dedicava la lettura del fratello: Schiller, Goethe, Hauff, Corner, Heine e infine Shakespeare.

Nel *Profilo autobiografico*¹³, Svevo sottolinea l'importanza del romanziere umoristico Jean Paul (Friedrich Richter) per la sua formazione e inoltre la lettura di qualche russo, tra cui principalmente Turgheniew. Arcangelo Leone De Castris, dedica un importante studio alla formazione del giovane Svevo presso il collegio di Segnitz:

Laggiù, dunque, Svevo ebbe i primi contatti con i libri e con un ambiente di cultura. Tra compagni più maturi e insegnanti generosi, alla giovane mente si aprì per la prima volta il fascino e l'interesse dei problemi filosofici e letterari. È l'autore stesso che, in un passo dell'autobiografia, racconta di se e del primo fervore di studi. I cinque anni di permanenza a Segnitz segnano così per Svevo il tempo dei primi incontri con i grandi spiriti, che lasceranno tracce inconfondibili nella sua formazione. Alla base, già inizialmente, si manifesta una vocazione irrefrenabile allo studio, un desiderio appassionato di leggere, di accostarsi a mondi spirituali affascinanti e vasti. E appaiono già i primi orientamenti.

Da un lato, dunque, il fervore della lettura, la vocazione, l'assimilazione di tutto ciò che gli capita a segno: tutti i classici tedeschi egli conobbe. Dall'altro, le prime scelte, le prime passioni. [...]. Non è detto che il disordine delle letture denunci una generica passione giovanile per i primi autori conosciuti. Se è vero che l'ammirazione per Schiller, molto più intensa che quella per Goethe (a proposito di ciò Elio racconta che il fratello vendè Goethe per Shakespeare), rivela forse i tratti generici di ogni giovinezza entusiasta, per il resto si può scorgere nelle effettive predilezioni di quel primissimo periodo un loro progressivo maturarsi e definirsi. Anche l'entusiasmo per Schiller sembra presto superato. Ed è significativo che, pur avendo inizialmente dichiarato (lo dice Elio) che l'autore tedesco è il più grande genio del mondo, egli personalmente, quando vuole orientarci sulle vere inclinazioni di gioventù, parli in primo luogo di Richter: l'eroismo storico e morale di Schiller ben poteva sembrargli cosa immensa, qual era in realtà. Ma più fraterno ben presto gli accadeva di riconoscere il sorriso, ora bonario ora amaro, del Richter; quel disfacimento dei motivi sani ed eroici della classicità, per la prima volta

¹³ TO, vol. II – RSA, pp. 797-813.

soggiacenti alla deformazione umoristica, quello scetticismo venato di irrequietezza e di ribellione¹⁴.

Lo scrittore dimostrerà negli anni sempre una accentuata curiosità per gli scrittori stranieri, dimostrando da subito apertura culturale e bisogno di nuovo. Si esamineranno successivamente i debiti dello scrittore verso i suoi maestri; gli anni di Segnitz sono importanti perché segnano il primo approccio reale del giovane scrittore, le prime scelte che ne determinano un indirizzo, una strada utile a capire le sue opere successive. Emerge da subito come in Svevo la letteratura si imponga come parte integrante della vita, come evasione e risoluzione di tanti suoi conflitti e dissidi interni, a partire dall'essere in questo periodo antidoto alla sofferenza causata dalla lontananza da casa. Osserva ancora giustamente De Castris:

Il periodo tedesco della giovinezza sveviana si chiude, così, con un primo bilancio di letture, significativo e ricco pur se vago e vagamente caratterizzabile. Svevo si nutre, da un lato, di cultura romantica; dall'altro già appare il fascino e l'urgenza del realismo. Il suo temperamento umano non è ancora precisamente delineabile, ma già se ne intravedono i premonimenti, anche attraverso gli orientamenti delle sue letture: l'amore per Richter, Turgenev, Shakespeare, indica che, di tutti i personaggi creati dall'arte ch'egli conobbe, quelli che sentì a sé più vicini furono gli eroi amletici in senso lato. Di quelle esperienze che cosa rimane all' uomo e al futuro scrittore? Anzitutto, la passione e la vocazione letteraria; poi, l'amore per una umanità e per una letteratura dense di vita interiore, disposte al dramma morale e all'introspezione psicologica. Questa è un po' la preistoria di Svevo. La sua storia comincia dal mesto ritorno a Trieste, dal periodo in cui i primi contatti con la vita gli si rivelano luoghi di lotta e di compromesso. La vita si porrà come necessità di assumerne i contrasti e le disillusioni in modo dilemmatico e angosciato; e rivelerà altresì come quella vocazione letteraria si persegua dal giovane come liberazione e risoluzione morale dei suoi problemi umani. Da quel momento, ogni scelta sveviana, se prima non si spiega che come confusa aspirazione, ora invece sarà profondamente motivata da ragioni interne e spirituali. Giacché, le prime letture di Svevo furono, non un caso, ma il portato di una tendenza, non ancora tuttavia chiarita, ad un tipo di umanità.

¹⁴. A.L. DE CASTRIS, *Note Sveviane*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, Vol. II, anno 1955, pp. 17 ss.

Pure quelle influirono sul suo temperamento umano, contribuendo all'iniziale conformarsi del suo pessimismo. Qui si scorge, per la prima volta, il nesso tra i due aspetti complementari della sua verità d'uomo e di scrittore¹⁵.

Tornato poi a Trieste, dal 1878 al 1880 Ettore Schmitz frequentò la scuola commerciale Revoltella: «Furono due anni di lavoro intenso che tanto servirono a chiarire ad Italo il suo proprio animo e a fargli intendere che egli per il commercio non era nato»¹⁶.

Il ritorno a Trieste rappresenta quindi per Svevo la presa di coscienza delle sue aspirazioni e la conseguente nascita di tutta una rete di ambizioni e sogni che lo porta da un lato ai primi risultati creativi, dall'altro ai continui fallimenti e alla crisi. Le letture e la passione degli anni del collegio fanno nascere nel giovane scrittore il desiderio della gloria dei grandi. Elio annota continuamente in questo periodo i molteplici tentativi di Ettore, rivolti soprattutto se non esclusivamente al teatro.

Di questi anni è il frammento dell' *Ariosto governatore*. Spagnoletti, che per primo ha pubblicato il frammento, sottolinea come

non possa trattarsi che di un esercizio letterario. Che altro poteva essere? Dopo essersi infagottato di tanta letteratura drammatica, letto e riletto gli autori romantici e quelli del suo tempo (da Giacosa a Ferrari), lo stile della versificazione e il dialogato ricalcano modelli precisi, inevitabili. Quell'aria di sostenuta gravezza nel colloquio – l'unico rimastoci — tra Ariosto ed Equicolo, rasenta l'affettato, però non ci cade. Ed è questo un carattere che rimarrà sempre alla scrittura di Svevo: la semplicità. C'è poi un accento di schietta malinconia nel ricordare che fa Ariosto, da vecchio, la sua poetica illusione e i tanto concreti fantasmi della vita, del dolore quotidiano; in quel parlare accorato del destino del poeta¹⁷.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ TO, vol. II – RSA, p.800.

¹⁷ G. SPAGNOLETTI, *La giovinezza e la formazione letteraria di Italo Svevo*, in «Studi urbinati», a.XXVII, Nuova serie B, n.2, 1953, pp. 15 ss.

Non si hanno certezze sugli autori effettivamente letti da Svevo prima della stesura del frammento, è comunque interessante notare come le attenzioni siano rivolte al teatro, e questo è anche comprensibile con i sogni di gloria del giovane Svevo, che di certo vedeva in questa forma espressiva la via più breve e immediata al successo. Il teatro è inoltre un qualcosa di concreto, un qualcosa che pone il pubblico proprio davanti all'opera, alla rappresentazione dell'opera, è quindi molto più diretto della letteratura, molto più di impatto immediato e questo deve aver colpito Svevo, allora giovanissimo. «La passione per il teatro fu dunque la passione per la vita, il desiderio di coglierla nella sua autentica realtà. È una spia, la vocazione al teatro, un'altra spia della disposizione realistica di Svevo che lo accompagnerà sino alla fine»¹⁸.

Svevo torna a Trieste carico di sogni, si vuol recare a Firenze per apprendere bene la lingua; si trovò invece a dover sottostare ai desideri paterni e far fronte alla difficile situazione economica in cui era piombata la famiglia. La sua attività culturale si scontrava quindi con gli interessi pratici e con la necessità di aiutare il padre, vivendo una vita doppia, la vita qual era costretto a vivere e la vita che sognava, di artista e d'autore drammatico. «Molte note del diario di Elio e i passi di *Vita di mio marito* testimoniano di quel conflitto. Non potrà recarsi a Firenze per la lingua, non potrà seguire con ordine gli studi letterari. Ebbene, egli studierà da solo e furtivamente: e rinfrescherà le sue cognizioni linguistiche nelle fonti classiche della tradizione italiana»¹⁹.

Svevo inizia a vivere in pieno la scissione tra uomo d'affari, o uomo per ora costretto a lavorare per la famiglia, e letterato che vorrebbe leggere e dedicarsi alla scrittura. Tuttavia le preoccupazioni pratiche sono troppo forti e pressanti per non poterle sentire. Come sottolinea Camerino, l'ansia che spesso dimostrò Ettore Schmitz per la sua situazione economica, preoccupato com'era di vivere tutta la vita in ristrettezza, gli derivava an-

¹⁸ A. L. DE CASTRIS, *Note Sveviane*, cit., p.22.

¹⁹ Ivi, p.23.

che da una particolare *forma mentis* ebraica, che identificava nella scalata sociale e nel successo e nel raggiungimento di un livello economico più elevato, non un obiettivo meramente utilitaristico, ma una condizione preliminare per una migliore realizzazione spirituale²⁰. Secondo De Castris

l'esame doloroso degli anni trascorsi lo spingono dunque ad una maggiore serietà di studio e ad una scelta culturale, al silenzio - che vuol dire bisogno di crearsi gli strumenti di cultura e di lingua, necessari alla creazione. [...] qui inizia sicuramente la vera storia di Svevo. E per la prima volta, dopo le incondizionate illusioni letterarie e teatrali, dopo l'entusiastico accostarsi a fonti di cultura e di sensibilità nuove e suadenti di volta in volta, qui appare una esatta coscienza della precisa funzione del suo impegno letterario. Da questo momento, vita e letteratura saranno i due aspetti d'una medesima realtà, il nesso di ragioni fondamentali della spiritualità sveviana. Di fronte all'urto della vita esterna, Svevo sente sempre più la validità risolutiva della sua vocazione letteraria. Fuori di quella, non c'è salvezza. Ma, per esser tale, egli dovrà davvero vivificarla, concedendole strumenti e condizioni. Di qui l'accanita esigenza e la conseguente appassionata ricerca d'una cultura vera, d'un diuturno contatto con letture e spiriti illuminanti. Svevo vuol meditare sul fatto artistico e sulle possibilità reali della sua vocazione²¹.

Sempre secondo lo studioso si prospettava ora a Svevo un duplice problema rispetto alla sua formazione: quello relativo al suo complesso d'inferiorità linguistica, e quello del fondamentale incontro col naturalismo francese.

Svevo cominciò, cioè, a sentire il peso della sua prima formazione. Si è già accennato a come desiderasse andare a Firenze, per rifare la propria educazione linguistica, desiderio mai realizzato, ma che comunque non spense in lui la volontà di affinare la propria lingua con il costante studio dei classici – il Trecento soprattutto – come fonti di purezza linguistica. Nel *Profilo autobiografico* si ricordano Machiavelli, Guicciardini, Boccaccio, e ancora Cellini, Petrarca, Alfieri, Leopardi.

²⁰ G.A. CAMERINO, *Italo Svevo*, Utet, Torino 1981, pp.216-217.

²¹ A.L. DE CASTRIS, cit., pp. 25 ss.

E senza dubbio, ad esempio, - ed è palese anche in questo l'influsso delle idee romantiche e, in certi limiti, desanctisiane - si pongono qui le prime dichiarazioni di Svevo relative ad una presunta maggiore espressività dei dialetti nei confronti della lingua. Era per lui un assunto, derivante proprio dalla sua personale posizione linguistica, quello che lo portava a credere - trasferendo quella particolarità su di un piano teorico e generale - che un'espressione dialettale venisse tradita, se tradotta in lingua nazionale. Tanto egli avvertiva quest'ultima come cosa lontana e inaccessibile! Ma pure - ed è chiaro il nesso - egli nutriva una sconfinata ammirazione per la lingua toscana; adombrata indiscutibilmente nelle alquanto incerte parole dell'articolo *Una commedia in lingua impossibile*: "La lingua adoprata in questa commedia ha tutto lo spirito del dialetto, senza aver nulla di basso né di volgare... Il motto, il proverbio sorte rapido, senza affettazione. Talvolta un pensiero, che nella lingua povera usata sul nostro teatro abbisogna di perifrasi lunghe, qui viene scolpito da una sola parola propria, nata, fatta per quel pensiero e per nessun altro"²².

Dei rapporti con il naturalismo si tornerà a parlare nel capitolo dedicato allo Svevo critico e agli articoli pubblicati negli anni tra il 1880 e il 1890 sul quotidiano triestino "L'Indipendente". In essi, sottolinea ancora De Castris

è giusto sottolineare la presenza di alcuni elementi basilari della cultura di Svevo. Evidentemente, in quello stesso periodo egli andava maturando il primo romanzo, se pur ancora nulla ne aveva scritto. Certo, lo incominciò a stendere verso il 1887. Accanto all'opera creativa [...] si pone dunque quell'attività formativa, della quale parliamo; e della quale intendiamo desumere i motivi della chiarezza interiore che l'artista andava conquistando. Intanto, tutti i nomi-numi della giovinezza sveviana sono presenti negli articoli: Turgenev, Shakespeare, De Sanctis, Schopenhauer, Zola, Daudet, Balzac. Accanto ad essi i classici italiani e, in misura minore il Carducci. Spicca l'assenza di autori romantici²³.

De Castris analizza, tenendo anche conto dei contributi critici e interpretativi in materia (ci riferisce soprattutto ai contributi di Edoardo Saccone, di Bruno Maier e di Giacinto Spagnoletti), i rapporti con i singoli artisti nell'ottica della formazione

²² Ivi, p.30.

²³ Ivi, p.39.

dello scrittore triestino. Svevo stesso dichiarò molto importante per la formazione del suo gusto Jean Paul (Richter), con il quale è

innegabile, ad esempio, quel comune sottofondo di equilibrio morale che salva l'umanità dei due scrittori; il continuo ricomporsi, attraverso i guizzi della fantasia e il gusto del paradossale, di motivi pericolosamente astiosi e sarcastici; quel ricondursi dell'ironica accettazione della vita ad uno straordinario senso di aderenza alla realtà e al vissuto; quell'ansia di guardarsi attorno ed esprimere il piccolo mondo della propria problematica angoscia²⁴.

Inoltre è velatamente presente nell'opera di Richter un sottofondo psicologico che sarà una costante dell'opera sveviana. Turgenjev è sicuramente tra i russi il più amato da Svevo:

E davvero, per quello che definiremo il particolare “realismo sveviano” non crediamo azzardato sottolineare l'importanza di alcuni accostamenti. È chiaro come, soprattutto se si consideri la giovanissima età del lettore, non ancora provatosi a coordinare e trasferire sul piano letterario i propri entusiasmi di neofita, l'accostamento ha il valore di una ricerca di motivi essenzialmente umani e morali d'una passione disinteressata e d'una prima manifestazione delle sue tendenze di indagatore della vita, da un particolare angolo visuale. Lo scrittore russo, [...] poteva ben andar confuso nella letteratura romantica del tempo. Ma certo al giovane Svevo non doveva sfuggire — pur mescolata a motivi morbosamente romantici, come l'irrequietezza e la cupa solitudine — la disposizione realistica ad osservare la vita con la precisione e la veemenza di chi sente come fondamento alla rappresentazione la propria concreta partecipazione morale²⁵.

De Castris ipotizza anche come sia possibile, ad esempio, credere che Svevo sia giunto a Shakespeare attraverso Turgenjev. Svevo imparò a memoria l' *Amleto* di Shakespeare. «Comunque, è quasi superfluo notare quanto quel personaggio sia entrato nel sangue del giovane Svevo; egli deve aver sentita quella spiritualità congeniale alla propria a tal punto, che tutti i suoi eroi apparterranno poi a quel tipo, secondo l' interpretazio-

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, p.31.